



# OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

## SETTORE ELETTRODOMESTICI

RAPPORTO DI MONITORAGGIO N. 16  
NOVEMBRE – DICEMBRE 2010

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

## INDICE

PRESENTAZIONE .....	5
1 IL QUADRO NAZIONALE: LA SITUAZIONE DEI GRANDI GRUPPI.....	5
1.1 Antonio Merloni .....	5
1.2 Electrolux .....	6
1.3 Indesit Company.....	8
2 IL QUADRO REGIONALE.....	9
2.1 Gli stabilimenti Electrolux di Pordenone.....	9
2.2 La situazione di altre imprese.....	10
2.2.1 <i>Pressben e Nuova Infa</i> .....	10
2.2.2 <i>Sole Motors</i> .....	10



## PRESENTAZIONE

Il 16° Rapporto di monitoraggio delinea la situazione del settore degli elettrodomestici alla fine del 2010, evidenziando in particolare gli sviluppi relativi ai mesi di novembre e di dicembre. Emerge in linea generale il permanere delle criticità già delineate: i grandi gruppi proseguono nella ridefinizione del proprio assetto produttivo, che si traduce di fatto nella chiusura di stabilimenti e nella riduzione degli organici.

Alla fine del 2010, si sono concluse le trattative per la chiusura di due stabilimenti della Indesit, localizzati in provincia di Bergamo e di Treviso, che coinvolge complessivamente più di 500 lavoratori. Risale al febbraio del 2009 il tentativo di chiudere un altro stabilimento, quello torinese di None, impegnato nella produzione di lavastoviglie e con un organico di oltre 600 lavoratori; le trattative hanno consentito il mantenimento del sito produttivo, ma hanno portato comunque a una riorganizzazione che ha visto fra l'altro l'accompagnamento alla pensione per un centinaio di lavoratori, incentivi all'esodo e supporti al ricollocamento.

Alla fine del 2008, l'Electrolux ha disposto la chiusura dello stabilimento toscano di Scandicci che produceva frigoriferi e occupava circa 450 dipendenti; la produzione è stata concentrata nello stabilimento di Susegana, per il quale è stato tuttavia previsto un piano di riorganizzazione che ha comportato una riduzione di organico di 324 addetti su un totale di circa 1.450. Un'altra ristrutturazione a livello nazionale ha colpito lo stabilimento friulano di Porcia: l'accordo sottoscritto a maggio del 2009 prevede fra l'altro 344 esuberanti. A dicembre del 2010, la multinazionale svedese ha annunciato un nuovo ridimensionamento dei siti produttivi europei e italiani, con una riduzione di organici complessiva di 800 lavoratori; per quanto non sia stata ancora ufficializzata la localizzazione delle riduzioni, si ipotizza che più della metà riguardi l'Italia, e in particolare gli stabilimenti di Susegana e di Porcia.

Sempre a livello nazionale, permangono anche le difficoltà dell'Antonio Merloni, in amministrazione straordinaria dall'ottobre del 2008.

A livello regionale, lo stabilimento Electrolux di Porcia vede volumi produttivi non in linea con le previsioni e un massiccio ricorso alla cassa integrazione; sono in difficoltà anche l'ex Pressben e la Nuova Infa di Aviano che fanno capo al Gruppo Sassoli, nonché la Sole Motors.

## 1 IL QUADRO NAZIONALE: LA SITUAZIONE DEI GRANDI GRUPPI

### 1.1 Antonio Merloni

Nel sito della Antonio Merloni, società in amministrazione straordinaria dall'ottobre del 2008, è disponibile l'estratto dell'invito a manifestare interesse datato 30 settembre 2010, la cui scadenza è fissata per il 15 novembre; l'annuncio specifica che le manifestazioni possono avere per oggetto l'intero complesso aziendale, partecipazioni societarie o singoli rami d'azienda, o singoli cespiti compresi nel complesso aziendale, ma non costituenti ramo d'azienda.

Alla fine di dicembre viene data notizia di un'offerta d'acquisto avanzata da una cordata di società cinesi. Risulta che la bozza del piano industriale presentata ai commissari straordinari veda la G8 spa, una società in via di costituzione, interessata a rilevare i due stabilimenti di Fabriano (Ancona) e quello di Gaifana (Perugia); l'obiettivo dei potenziali acquirenti sarebbe la produzione e l'assemblaggio di elettrodomestici di gamma alta destinati ai mercati europeo, cinese, africano e mediorientale. Della società farebbe parte tra le altre la Otto Italia, società con sede a Roma, ma il cui socio di maggioranza è la ZeroWatt Electronics Group, azienda cinese di elettrodomestici di proprietà pubblica.

Il capitale iniziale della società è indicato in 200 milioni di euro e la sede dovrebbe essere ad Ancona; sembra che a Gaifana si concentrerebbe tutta la produzione del settore degli elettrodomestici e in prospettiva anche dell'elettronica di consumo; lo stabilimento di Fabriano diventerebbe un centro di ricerca e quello di Santa Maria un grande outlet di elettronica, per la vendita sia di prodotti della ex Antonio Merloni, sia di prodotti di importazione. Si parla di un riassorbimento del 70% degli attuali 2.240 lavoratori che oggi sono in cassa integrazione; il restante 30%, costituito in gran parte da personale

tecnico specializzato, verrebbe supportato con incentivi per creare piccole società dell'indotto a supporto della G8.

Intanto, la Tecnogas di Reggio Emilia, che produce e commercializza forni e cucine, è stata acquistata dalla società iraniana Mmd, con sede a Dubai. Fra gli acquisti già avvenuti, si ricordano quelli della Merloni Cylinder & Tanks, produttrice di bombole e serbatoi con stabilimenti in provincia di Ancona, Macerata e Perugia, da parte della G.I.&E. (attiva nel settore degli impianti energetici da fonti rinnovabili, nell'edilizia e nella produzione di trivelle, che produce anche componentistica ad alto contenuto tecnologico per turbine a gas e compressori), e quella dello stabilimento ucraino di lavatrici da parte del Gruppo Electrolux<sup>1</sup>.

## 1.2 Electrolux

Le notizie dell'ultimo bimestre del 2010 relative alla multinazionale svedese riguardano l'annuncio di ulteriori esuberi in Europa, la difficile situazione dello stabilimento di Susegana e gli ostacoli incontrati nell'attuazione del piano di riconversione industriale previsto per lo stabilimento toscano di Scandicci.

Il 15 dicembre, Electrolux ha informato che, dopo valutazioni approfondite, è giunta alla conclusione della necessità di ridurre l'attuale struttura di costi per continuare a produrre prodotti leader nel mercato, innovativi e a costi competitivi. Ha quindi annunciato la riduzione di ulteriori 800 posti di lavoro in Europa fra il 2011 e il 2012, e la chiusura di una fabbrica in Canada (a L'Assomption, nella regione del Quebec) che produce piani di cottura e conta circa 1.300 dipendenti; la fabbrica verrà chiusa nel 2013 e la produzione verrà trasferita a Memphis, negli Stati Uniti. Viene precisato che si tratta di azioni che rientrano nel piano di riorganizzazione e di riposizionamento della propria capacità produttiva avviato nel 2004 che puntava a trasferire la maggior parte della capacità produttiva del gruppo dalle aree a più alto costo in quelle a basso costo; la ristrutturazione non riguarda il comparto delle apparecchiature professionali che ha il quartiere generale a Vallenoncello in provincia di Pordenone.

Dalla stampa si apprende che l'azienda non ha fornito elementi di valutazione, ma che è facile pensare all'andamento complessivo del mercato dell'elettrodomestico, i cui segnali di ripresa non sono in linea con il trend degli anni passati e questo fa sì che la capacità produttiva degli stabilimenti Electrolux sia eccedente rispetto alla domanda; a questo si aggiungono i nuovi concorrenti provenienti dai Paesi emergenti, quali i coreani di Lg e Samsung, che propongono prodotti di fascia media, brand giovani e prezzi competitivi.

Il Ministero del lavoro in risposta all'annuncio degli esuberi, ha dichiarato di opporsi a ulteriori iniziative di razionalizzazione e intende convocare in sede governativa la multinazionale per un primo confronto sulle ipotesi di riorganizzazione degli assetti produttivi e occupazionali, ritenendo che il settore del bianco rappresenti in Italia una componente rilevante dei consumi e della produzione per cui comportamenti unilaterali di Electrolux avrebbero inevitabili riflessi sull'immagine dei marchi.

Dal 2004 a oggi, il numero complessivo di addetti di Electrolux in Italia è passato da oltre 9.000 a 7.000; l'Italia rimane comunque il cuore produttivo del gruppo, come testimonia il fatto che il 40% della produzione europea viene realizzato nelle fabbriche italiane. Proprio questo, oltre al fatto che negli altri Paesi sono già stati chiusi diversi siti produttivi, fa però temere che la riduzione degli organici possa riguardare soprattutto le fabbriche italiane, e in particolare lo stabilimento veneto e quello friulano: gli altri due stabilimenti, quello di Solaro che produce lavastoviglie e quello di Forlì che produce forni, sembra infatti siano stati colpiti dalla crisi dei consumi in misura più contenuta. Si ricorda tuttavia che lo stabilimento di Porcia ha in corso una ristrutturazione che prevede 344 eccedenze, di cui 150 ancora aperte, e in relazione alla ristrutturazione di quello di Susegana, sui 330 esuberi dichiarati, ne rimangono da individuare ancora 120. È stato poi ipotizzato che oltre agli stabilimenti italiani, la ristrutturazione potrebbe colpire lo stabilimento rumeno dove vengono prodotti forni destinati al mercato interno e a quello europeo, e vi lavorano oltre mille dipendenti; si pensa possa essere colpito da una riduzione di organico compresa fra i 200 e i 300 lavoratori.

<sup>1</sup> Le informazioni sono tratte dal sito della società e dal sito <http://businesspeople.it>.

Il 20 dicembre a Monaco si è riunito il Cae, il Comitato aziendale europeo di Electrolux; la riunione si è tenuta in forma ristretta fra i vertici della società e i rappresentanti sindacali di Italia, Svezia e Ungheria. È stato specificato che la manovra è dovuta a una sovracapacità produttiva, legata anche al fatto che si prevedono ulteriori cali di produzione, ed è stata quindi ribadita la necessità di riallineare la capacità produttiva delle fabbriche europee alle necessità del mercato, e cioè a volumi inferiori rispetto alle previsioni.

Per l'Italia, saranno coinvolti i comparti del freddo e del lavaggio, cioè gli stabilimenti di Susegana e di Porcia, ma il dettaglio delle eccedenze di ogni singolo Paese e delle figure professionali coinvolte verrà fornito dopo la metà di gennaio, successivamente alla definizione dei piani industriali. Al Comitato aziendale europeo, i sindacati hanno fatto presente la violazione delle regole che governano le relazioni sindacali, in quanto gli esuberanti non sono stati discussi nelle apposite sedi prima di essere resi noti dagli organi di stampa e di circolare su Internet.

Un comunicato sindacale del 21 dicembre, oltre a dar conto degli esiti della riunione del Comitato aziendale europeo del 20 dicembre, evidenzia l'importanza dell'intervento del Ministero del lavoro, presso il quale sono stati sottoscritti gli accordi di ristrutturazione che interessano gli stabilimenti di Susegana e di Porcia: i sindacati hanno quindi chiesto al Ministero di convocare un tavolo istituzionale, affinché Electrolux chiarisca le proprie intenzioni relativamente agli impegni del gruppo in Italia, assunti in sede governativa, in termini di investimenti, occupazione e missioni produttive dei singoli stabilimenti.

Alla fine di dicembre, l'ipotesi di distribuzione degli esuberanti è la seguente: 380 a Susegana, 200 a Porcia e i rimanenti nello stabilimento rumeno.

Facendo riferimento nello specifico allo stabilimento di Susegana, si segnala che il 2 novembre si è tenuto un incontro fra la direzione aziendale e i rappresentanti sindacali in cui sono stati decisi tre giorni di cassa integrazione (l'8, il 12 e il 19 novembre) ed è stata ventilata l'ipotesi di altri quattro nella seconda metà del mese; la produzione avviene sulle linee 2 e 3 che realizzano il prodotto che attualmente ha un maggior mercato, mentre rimangono ferme le linee 1, 4 e 5. La cassa integrazione straordinaria a rotazione coinvolge circa 400 dipendenti e le rappresentanze di fabbrica hanno calcolato che la busta paga è mediamente ridotta di almeno 200 euro; novembre e dicembre, che sono mesi in cui la produzione è rallentata anche a prescindere dalla crisi, e a novembre la riduzione dello stipendio sarà ancora più consistente in conseguenza all'aumento del numero di giorni di cassa integrazione, che saliranno da quattro a sei o sette.

Nell'incontro con la direzione aziendale per la verifica mensile della situazione è emerso che il perdurare della crisi produttiva porta a prevedere per il 2011 una produzione di 809 mila pezzi totali, quindi 100 mila in meno rispetto alla produzione già bassa realizzata nel 2010, con un calo del 12%. Per quanto riguarda il piano di ristrutturazione in corso, definito con l'accordo del 2008, si ricorda che rimangono ancora da individuare 130 lavoratori disposti a lasciare l'azienda; a questo proposito, è stato deciso di dar vita a una sperimentazione con il coinvolgimento di Unindustria che, attraverso Unimpiego, ha aperto uno sportello all'interno dell'azienda dove pubblicizza eventuali nuovi posti di lavoro e prospetta futuri alternativi; la sperimentazione è iniziata alla fine luglio e terminerà a marzo 2011.

Infine, un comunicato sindacale informa che il 5 novembre 2010 si è svolto a Roma presso il Ministero dello sviluppo economico un incontro finalizzato a chiarire i tempi della completa reindustrializzazione di Italia Solare Industrie, ex stabilimento Electrolux, alla luce dell'ingresso dei nuovi soci che da settembre detengono il pacchetto di maggioranza della società. È tuttavia emerso che i nuovi soci di maggioranza non sono in grado di far fronte alle esigenze di liquidità che occorrerebbero per rilanciare la società, e che quindi è indispensabile rafforzare il partenariato societario, visto anche che gli ordinativi in essere richiederebbero il lavoro di 200 persone. Le organizzazioni sindacali sostengono che si rende necessario l'intervento delle Istituzioni toscane attraverso la finanziaria Fidi, affinché si acceleri il processo di rifinanziamento<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Le informazioni sono tratte dal sito della società alla sezione dedicata ai comunicati stampa, dal sito sindacale della Fiom e dai siti dei quotidiani Il Gazzettino e Messaggero Veneto.

### 1.3 Indesit Company

Dal mese di giugno del 2010 sono in corso le trattative fra azienda e sindacati per la chiusura degli stabilimenti di Brembate e di Refrontolo. Il bimestre precedente si era chiuso con un incontro al Ministero dello sviluppo economico che aveva portato alla sottoscrizione di un accordo che prevede l'istituzione di due tavoli, uno sul piano industriale e uno per la tutela dell'occupazione, e con l'avvio dei lavori per entrambi i tavoli. A novembre, sulla stampa si legge che la Indesit ha ricevuto offerte di lavoro per 197 persone: per 153 lavoratori occupati nello stabilimento di Bergamo (di cui 120 con due piani di reindustrializzazione e poco più di 30 con la ricollocazione esterna) e 44 per lavoratori di Refrontolo (di cui 40 con ricollocazione esterna e 4 con un piccolo progetto di reindustrializzazione di una parte dello stabilimento).

La conclusione delle trattative risale al 7 dicembre, con la sottoscrizione tra il Ministero dello sviluppo economico, la Indesit e le organizzazioni sindacali di un accordo che sancisce la chiusura dei due stabilimenti entro il mese di aprile del 2011 e lo spostamento dei cicli produttivi a Caserta e a Fabriano; all'incontro ministeriale erano presenti anche i rappresentanti delle Regioni Veneto e Lombardia, delle Province di Bergamo e di Treviso, e delle Unioni industriali delle due province. Con l'accordo viene ridisegnato l'assetto industriale della Indesit in Italia, viene definito l'impegno del Gruppo a tutelare i 510 lavoratori coinvolti dal riassetto e vengono previsti investimenti per 120 milioni di euro in tre anni per rafforzare la struttura produttiva nazionale anche attraverso un aumento di produttività. Esponenti sindacali sottolineano che l'accordo contiene un aspetto di assoluta novità, in quanto l'azienda si assume l'onere di non licenziare i lavoratori nemmeno al termine degli ammortizzatori sociali; consente inoltre di avviare un percorso di reindustrializzazione dei due siti produttivi e attività di ricollocazione per tutti i lavoratori (per oltre 300 dei 510 addetti sembrano esserci nuove offerte di assunzione). Presso la Regione Lombardia è stato istituito un tavolo con il compito di gestire il processo di rioccupazione e di reindustrializzazione, che coinvolgerà tutte le parti sociali e la società Sernet, incaricata dalla Indesit per la definizione del piano di ricollocazione dei lavoratori.

Nel dettaglio, per quanto riguarda i lavoratori, l'accordo definisce il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per due anni, a partire dal 1° aprile 2011; alla fine del periodo, l'azienda si impegnerà a trovare alternative alla mobilità e al licenziamento.

L'accordo prevede una serie di garanzie riguardanti sia alla tipologia di aziende da prendere in considerazione per offrire ai lavoratori una soluzione occupazionale alternativa, sia le condizioni di lavoro: le aziende dovranno avere più di 20 dipendenti ed essere situate nelle zone limitrofe alle abitazioni dei lavoratori; la tipologia contrattuale dovrà essere il tempo indeterminato e prevedere salari e garanzie di professionalità equivalenti; particolare attenzione viene prestata ai lavoratori monoreddito, a quelli con il coniuge presente in azienda, e alle categorie protette. Il processo di ricollocazione prevede per ogni dipendente l'erogazione di 6.000 euro e per l'impresa un incentivo compreso fra 11 e 15.000 euro. I lavoratori che nei prossimi tre anni decideranno di ricorrere alla pensione anticipata verranno accompagnati con un'integrazione al trattamento di mobilità che porta all'87% del salario lordo; i lavoratori per i quali l'arco temporale è compreso fra i 3 e i 5 anni, potranno utilizzare due anni di cassa integrazione a cui si aggiungono 6.000 euro e tre anni di mobilità integrata. Per i lavoratori che non utilizzeranno il ricollocazione, è previsto un incentivo individuale di 25.000 euro; la disponibilità deve essere espressa entro il mese di settembre del 2011, altrimenti l'incentivo scenderà a 20.000 euro. Sono previsti 1.000 euro per i lavoratori che chiederanno lo spostamento all'interno delle altre aziende del gruppo.

L'ipotesi di accordo è stata presentata il 9 dicembre ai lavoratori riuniti in assemblea; è stato dimostrato un sostanziale apprezzamento dell'intesa che sarà comunque sottoposta al giudizio referendario dei lavoratori verso la metà di dicembre.

L'esito del referendum ha confermato l'apprezzamento dell'intesa, che è stata approvata con una percentuale di voti favorevoli pari a circa il 90%. In particolare, nello stabilimento di Brembate, erano presenti in azienda 386 dei 430 lavoratori aventi diritto al voto; i votanti sono stati 346 e i voti favorevoli all'accordo 306 (30 i voti contrari e 10 le schede nulle).

L'accordo Indesit è divenuto operativo il 21 dicembre, con la sottoscrizione definitiva dei Ministri dello sviluppo economico e del lavoro<sup>3</sup>.

## 2 IL QUADRO REGIONALE

### 2.1 Gli stabilimenti Electrolux di Pordenone

Gli aggiornamenti relativi allo stabilimento Electrolux di Porcia riferiti all'ultimo bimestre del 2010 possono essere utilmente suddivisi in due momenti: la situazione prima dell'annuncio da parte della multinazionale di nuovi esuberi, e l'impatto che tale annuncio ha avuto.

Prima di approfondire la situazione produttiva dello stabilimento e il ricorso alla cassa integrazione che ne consegue, si segnala una notizia che riguarda il Data Center di Electrolux di Pordenone, la struttura che fornisce servizi informatici a tutto il Gruppo a livello mondiale, e che è l'unica in Europa a ospitare non solo le applicazioni utilizzate a livello europeo, ma anche quelle impiegate a livello globale. Un comunicato stampa aziendale del 16 novembre informa che la struttura ha ottenuto la certificazione del Sistema di Gestione della Salute e Sicurezza sul Lavoro (Sgsl) dall'ente indipendente Csq, secondo lo standard internazionale Bs Ohsas 18001.

Per quanto riguarda lo stabilimento produttivo di Porcia, viene evidenziata una situazione particolarmente critica: il 2010 è risultato il peggior anno dell'ultimo ventennio, sia perché la produzione ha raggiunto il proprio minimo, sia perché il ricorso alla cassa integrazione ha raggiunto il proprio massimo. La crisi dei consumi e la concorrenza dei prodotti a basso costo hanno quindi reso il 2010 più pesante del 2009, e il bilancio produttivo si chiuderà a fine anno con valori significativamente al di sotto degli obiettivi: la produzione si attesterà a 1.030.000 lavatrici, a fronte del 1.300.000 previsto per il primo anno e del 1.500.000 a regime; le stime per il 2011 sono di 1.100.000 pezzi, per cui ancora lontane dall'obiettivo. Già all'inizio di dicembre, i rappresentanti sindacali hanno manifestato la propria preoccupazione per il venir meno della previsione di crescita nella domanda di elettrodomestici e per il conseguente basso livello produttivo non solo nel 2010, ma anche nel 2011. Il basso livello produttivo comporta ricadute sugli occupati e sul ricorso agli ammortizzatori sociali: da settembre le persone in cassa integrazione sono 280, molte di più rispetto a quanto previsto dall'accordo del 2009, e la chiusura aziendale nel periodo natalizio si è estesa dal 24 dicembre al 10 gennaio (dal 24 al 31 dicembre, i lavoratori hanno usufruito di giorni di ferie o, se terminati, della cassa integrazione; dal 1° al 10 gennaio, sono stati utilizzati due giorni di permesso e due giorni di cassa integrazione straordinaria). La stampa locale rende noto un bilancio dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nel corso del 2010: in media, gli operai non hanno lavorato per quattro mesi; i giorni di fermata collettiva sono stati oltre 50, cui si aggiunge la cassa integrazione straordinaria (prevista nel piano di ristrutturazione che terminerà nell'estate del 2011), per periodi che variano da uno a tre mesi.

Il 7 dicembre sulla stampa locale si legge che, in riferimento al piano di ristrutturazione in corso, all'inizio del 2011 è previsto un incontro fra l'azienda e i sindacati per verificare l'attuazione del piano biennale: entro la fine dell'anno si prevede il completamento della nuova fabbrica e da gennaio potranno essere operative tutte le cinque linee produttive; si evidenzia anche l'esigenza di aprire un confronto sulla gestione dei lavoratori tuttora in esubero, dal momento che nel corso del 2010, gli oltre 300 esuberi previsti dal piano si sono ridotti circa alla metà in seguito alle uscite per mobilità e ai pensionamenti. Il confronto prenderà anche in esame il fatto che la nuova fabbrica è stata programmata per produrre 1,3-1,5 milioni di pezzi, ma se i volumi supereranno appena il milione potrebbe esserci un eccesso di personale.

I lavoratori occupati presso lo stabilimento di Porcia, visti i livelli produttivi e l'elevato utilizzo della cassa integrazione, temevano che la multinazionale annunciasse ulteriori esuberi. I sindacati sottolineano però che avviare un nuovo piano di ristrutturazione, essendo tuttora in corso quello sottoscritto nel 2009, oltre a comportare gravi ripercussioni occupazionali, potrebbe compromettere la sopravvivenza

<sup>3</sup> Le informazioni sono tratte dai siti <http://repubblica.it>, <http://www.oggiatreviso.it>, <http://www.bergamonews.it>, <http://lombardia.cisl.it>, <http://ecodibergamo.it>.

stessa dello stabilimento. Ai 150 lavoratori in esubero non ancora individuati, si aggiungerebbero quelli annunciati a dicembre; il timore è che il numero di eccedenze possa coincidere con le 280 persone attualmente in cassa integrazione. Le rappresentanze sindacali di fabbrica sottolineano un'ulteriore difficoltà nell'individuazione degli esuberanti rispetto al piano di ristrutturazione precedente: non ci sono più persone vicine alla pensione, pertanto un'ulteriore e rilevante riduzione di organico diventa particolarmente difficile da realizzare nell'arco di soli due anni.

Il 22 dicembre, i lavoratori riuniti in assemblea hanno prospettato alcune alternative alla perdita di posti di lavoro e alcuni hanno fatto riferimento ai contratti di solidarietà che vengono già adottati in altre aziende della provincia di Pordenone.

Infine, si segnala che alla fine di dicembre Electrolux ha rilanciato il progetto sviluppato dalla direzione delle risorse umane dello stabilimento di Porcia che prevede una convenzione per i dipendenti finalizzata a ottenere sconti e agevolazioni in una ventina di esercizi commerciali, strutture sanitarie e centri sportivi.

## 2.2 La situazione di altre imprese<sup>4</sup>

### 2.2.1 Intersider Acciai e Nuova Infa

Intersider Acciai e Nuova Infa sono due società di Aviano, in provincia di Pordenone, che fanno capo al Gruppo lombardo Sassoli, attivo in diversi campi, da quello industriale (siderurgico e manifatturiero), a quello dei servizi (logistici, amministrativi e di information technology), nonché nel mercato immobiliare, nell'edilizia e nella ristorazione. Nell'estate del 2009, l'Intersider Acciai del Gruppo Sassoli ha rilevato la Pressben dal fallimento e alla ripresa dell'attività aveva richiamato al lavoro una quarantina dei circa 70 dipendenti; per gli altri, l'accordo prevede un graduale reinserimento entro il 2012. La Nuova Infa produce componenti per gli elettrodomestici e la crisi del settore di riferimento ha avuto ripercussioni sulla società già a partire dalla fine del 2008, periodo in cui è stato fatto ricorso alla cassa integrazione ordinaria: negli ultimi due anni, la società ha visto ridursi progressivamente i volumi produttivi fino a dimezzarsi e gli occupati sono scesi da 230 a meno di 160. A luglio del 2010, l'azienda ha informato i sindacati di cinque esuberanti e a ottobre ha nuovamente preso avvio la cassa integrazione ordinaria che si è protratta fino a fine anno.

La stampa di novembre riporta il malcontento dei lavoratori dell'ex Pressben, dovuto al fatto che presso lo stabilimento sono stati inseriti alcuni dipendenti della Nuova Infa. A seguito di un confronto con le organizzazioni sindacali, è stato messo in luce che nel corso del 2010 la Nuova Infa ha spostato alcune produzioni alla Intersider, che in questo modo ha potuto assumere a termine altri lavoratori della ex Pressben, raggiungendo temporaneamente un livello occupazionale di oltre 50 unità. Nell'ultimo periodo del 2010, c'è stato però un ulteriore rallentamento alla Nuova Infa che ha portato a un maggiore ricorso alla cassa integrazione ordinaria (attualmente l'ammortizzatore si sta esaurimento): per questo motivo, l'azienda ha comunicato al sindacato la volontà di distaccare alcuni lavoratori della Nuova Infa all'Intersider, interrompendo alla scadenza i contratti a termine dei lavoratori dell'ex Pressben. I sindacati hanno ricordato che l'accordo con il quale il Gruppo Sassoli ha acquisito lo stabilimento avianese si concluderà nel 2012; alla fine dell'anno è comunque prevista una verifica che dovrebbe portare all'acquisto definitivo degli immobili e dei cespiti dal fallimento.

### 2.2.2 Sole Motors

Le difficoltà che continuano a contraddistinguere lo stabilimento Electrolux di Porcia, e in particolare la diminuzione dei volumi di produzione, si ripercuotono sulle imprese dell'indotto, fra le quali la Sole Motor. La società è nata alla fine del 2009 a seguito dell'acquisto dello stabilimento Acc di Comina da parte della multinazionale giapponese Nidec che opera a livello mondiale nella produzione di motori e

<sup>4</sup> Le informazioni sono tratte dai siti dei quotidiani Il Gazzettino e Messaggero Veneto.

di ventilatori per numerose applicazioni e realizza componenti e meccanismi per il settore dell'ottica e della fotografia.

Alla fine del 2009 c'è stata la presentazione ufficiale dei rappresentanti della Nidec alle organizzazioni sindacali e durante l'incontro la multinazionale ha ribadito il carattere industriale non finanziario dell'operazione. La presentazione del piano industriale e delle ricadute sugli investimenti e sull'occupazione erano attesi all'inizio del 2010; di fatto, alla fine di giugno i vertici della Sole hanno illustrato ai sindacati le linee di indirizzo del piano industriale, rinviando la presentazione del piano industriale a ottobre; a oggi, tuttavia, il piano non è ancora stato presentato.

Il 2010 è stato un anno in cui gli impianti della Sole Motors hanno lavorato al 50% della propria potenzialità produttiva; è stato fatto un massiccio ricorso alla cassa integrazione ordinaria, iniziata già alla fine del 2008, e le fermate produttive hanno portato i dipendenti a lavorare complessivamente circa 6 mesi.